

impotenti «i tre governi» (di Badoglio, nel «regno del Sud», di Mussolini, nella Repubblica sociale, e del Clnai, nella Resistenza), unicamente preoccupati delle esigenze militari «le due occupazioni» (quella degli Alleati e quella dei tedeschi), disarticolati gli enti locali, la sopravvivenza di uomini e cose fu affidata alle risorse autonome della società civile, alla sua capacità di fronteggiare l'emergenza contando solo sulle proprie forze.

Il crollo dell'impalcatura del regime agì come una molla liberatoria, attivando tutte le energie riposte nel «sociale». A Torino, in particolare, lo sfacelo delle «autorità costituite» coincise quasi automaticamente con la surrogazione della Fiat nei loro compiti istituzionali. Anche in questa direzione la «svolta» fu legata ai bombardamenti della fine del 1942. Il Comune, il Pnf, le strutture di «protezione civile» si erano rivelate tragicamente impotenti a fronteggiare l'emergenza. Scrivendo allora al ministro delle Finanze Thaon di Revel, Vittorio Valletta coglieva l'occasione per chiedere tutte le agevolazioni, «in modo che senza le attuali restrizioni di carattere fiscale e burocratico» la Fiat potesse acquistare «casamenti, cascinali, terreni, tanto più se bonificabili e incolti; azioni per ottenere il possesso di società o la maggioranza senza l'obbligo del contemporaneo investimento di pari importo in Buoni del tesoro speciali al 3 per cento»; quest'ultima era una facilitazione sollecitata «sia per assicurarsi il possesso di beni ospedalieri per il ricovero di sinistrati, ammalati o comunque minorati dalle recenti incursioni, sia per assicurarsi il possesso di aziende agli effetti del decentramento industriale». Era una esplicita invasione di campo, dal momento che, con quella lettera del suo capo, la Fiat rivendicava il diritto-dovere di intervenire «nel campo dell'assistenza ai sinistrati, e in quello tendente ad assicurare la continuità del lavoro, il vettovagliamento e la ricostruzione»¹⁹⁸. Era una visione enormemente dilatata dei normali compiti aziendali.

Nacque allora uno straordinario e inedito indotto Fiat, le cui coordinate erano le stesse di quelle al cui interno si iscriveva l'esistenza collettiva: il freddo, la fame, la paura delle bombe, poi l'orrore dell'occupazione nazista. Ai dipendenti la legna giungeva grazie a un accordo tra azienda, milizia forestale e consorzio agrario; il pane attraverso un altro accordo con l'Alleanza cooperativa torinese; la biancheria, la stoffa, i vestiti, le calzature venivano distribuiti a prezzo di costo dagli spacci interni agli stabilimenti. Depositi di grano e farina furono installati in provincia di Cuneo e un allevamento di maiali all'Aeronautica d'Italia; una

¹⁹⁸ La lettera, del 3 dicembre 1942, è riportata in BAIKATI, *Vittorio Valletta* cit., p. 90.